Intervento TourismA 2016

Il presente intervento rappresenta naturalmente un'opinione personale, ma si è cercato attraverso il confronto con il personale tecnico-scientifico e con i colleghi dirigenti di rappresentare, pur senza alcun mandato, preoccupazioni trasversali e diffuse. Con la collega Maria Rosaria Barbera ci si è confrontati e coordinati per affrontare le questioni sul tappeto in modo complementare.

Si premette che non è compito dei dirigenti di un Ministero, una volta che i vertici hanno deciso di non consultarli preventivamente per l'espressione di un parere, valutare gli indirizzi politici dati alla *governance* dell'Amministrazione ma gli stessi possono e debbono cercare di coadiuvare al meglio l'implementazione pratica e di dettaglio di tali indirizzi per l'ottenimento dei risultati prefissati a vantaggio dell'interesse pubblico. È dunque fondamentale chiarire che il problema non è valutare per esempio chi è personalmente a favore e chi è contrario rispetto ad una visione olistica dell'attività di tutela, visione peraltro più che legittima sul piano teorico e sostenuta anche con argomentazioni indubbiamente degne di considerazione, ma solo verificare sulla base dell'esperienza e della conoscenza della struttura nelle sue minute articolazioni se l'applicazione pratica derivante da tale impianto teorico è tecnicamente e concretamente la più efficace o perlomeno è comunque in grado di realizzare gli obiettivi prefissati in tutti gli ambiti territoriali e settoriali dell'Amministrazione.

Molte cose del tutto condivisibili sono state già dette e dunque si cercherà di evitare ripetizioni. In generale molto opportuna sembrerebbe la già auspicata moratoria che consenta una scaletta temporale più gestibile ed il monitoraggio delle criticità già emerse con la prima fase della riforma avviata nel 2014. Nei limiti stretti di tempo a disposizione, si vuole comunque attirare l'attenzione su tre consistenti criticità, non senza formulare ipotesi/proposte di correttivi operativi per evitare gli effetti più dirompenti di un'attivazione dei cambiamenti nel corrente anno:

1)Prima criticità: la corallità di competenze specialistiche strutturate sarebbe essenziale per una tutela "olistica" efficace e rispettosa dei tempi procedurali

Un'impostazione "olistica" è possibile solo con una adeguata corallità di competenze, radunabili in strutture di adeguate dimensioni, come Soprintendenze Uniche Regionali, e non certo in piccole soprintendenze per poche province, in cui il numero totale di funzionari rischia di essere anche minore delle 7 aree funzionali con a capo un coordinatore prospettate. Come si potrà, con gli scarsi organici disponibili, dotare questi uffici di funzionari di esperienza per il contenzioso, di validi servizi amministrativi e di gestione del personale, di specialisti per i diversi ambiti di tutela anche in considerazione dell'articolazione specialistica della tutela archeologica (paleontologia, preistoria, protostoria, numismatica, epigrafia, archeologia classica, archeologia medievale,.....)? Lo stesso si può dire anche di attrezzature, articolazioni e laboratori (restauro, biblioteche, archivi...), già oggi privi di organici lontanamente adeguati, organizzati a livello regionale nell'arco di decenni e non riferibili domani se non ad una soprintendenza locale, con la necessità di organizzare efficaci e puntuali modalità di fruizione da altri uffici non dotati, soprattutto nelle nuove sedi, con perdita dei risparmi derivanti dalle economie di scala ottenute con la centralizzazione. La conservazione ed il restauro non entrano nelle Aree Funzionali, pur avendo professionalità specialistiche dedicate, e mantengono un ruolo trasversale, ma rischiano di non essere dotati adeguatamente essendo già oggi paurosamente scoperti soprattutto nel personale intermedio. Anche l'eventuale consultazione di esperti universitari nella quotidianità della tutela (secondo i modelli dei c.d. "Policlinici", concepiti però più nell'ottica e con i tempi della ricerca) mal si concilierebbe con la necessità di produrre pareri in tempi rigorosamente contingentati, oltre

alla difficoltà della condivisione reale delle responsabilità amministrative ai sensi della l.241/1990 s.m.i. Bisognerebbe dunque favorire strutturali collegamenti tra gli uffici delle regioni più piccole ed evitare al massimo la frammentazione nelle regioni maggiori, o quanto meno realizzare con opportuna gradualità l'impianto delle nuove sedi, orientando i concorsi anche per le competenze specialistiche e ripartendo con attenzione il personale tecnico scientifico, favorendo anche la costituzione di agili servizi di consultazione a scala regionale oltre ad istituzionalizzare un periodico confronto tra funzionari per le specificità peculiari di settore. Inoltre il personale globale nelle regioni in cui le soprintendenze sono ripartite sul territorio dovrebbe aumentare rispetto agli organici regionali già definiti per dotare il maggior numero di uffici progettato dei necessari servizi base, in senso contraddittorio rispetto all'impostazione di ricavare economie di scala ai fini della *spending review* con l'accentramento strutturale.

2) Seconda criticità: il cambio delle strutture e delle responsabilità tecniche del Dirigente impone da subito un diverso modello gerarchico.

Le nuove soprintendenze dovrebbero rivedere decisamente l'attuale rapporto soprintendente-funzionari (oggi rigidamente monocratico poiché il soprintendente assomma competenze amministrative e tecniche), per rispetto delle rispettive specificità, superando il modello rigorosamente gerarchico che mostra oggi un consistente gradino tra il soprintendente e funzionari più esperti, premiando adeguatamente anche sul piano stipendiale la maggiore inevitabile responsabilità tecnica dei responsabili d'area, non sottoposti per lo più al controllo specialistico di un soprintendente tecnico. Questo sarebbe doveroso anche a fronte del fatto che il personale tecnico-scientifico ha continuato ad operare - con stipendi indecorosi e ridotte possibilità di carriera - ben oltre i propri doveri e non è affatto, come è stato scritto, vecchio anche in spirito e demotivato. Anche questa problematica consiglierebbe un'effettiva gradualità per le nuove sedi, che rischiano di essere dotate di personale sufficiente solo con gravi ritardi ed in esito della conclusione dei prossimi concorsi, e comunque riempite per lo più di funzionari di prima nomina senza un possibile passaggio di esperienza da funzionari più anziani. Sarebbe dunque opportuno che in una prima fase le nuove sedi fossero istituite solo formalmente ma attribuite anche sul piano dirigenziale ad una sede vicina onde consentire la progressiva implementazione per gemmazione di tutte le funzioni fino all'attivazione effettiva dell'Ufficio e non gravare di ulteriori incarichi a scavalco (già moltiplicati oltre la sopportabilità ad oggi dalla nascita dei Poli Museali) la struttura organizzativa ed il personale degli uffici. Del resto che cosa impone questa fretta dannata? E' stato detto per tranquillizzare i sindacati che nessuno sarà spostato in modo non volontario e che, fino agli esiti dei concorsi, nelle sedi di nuova istituzione potrebbero essere incaricati della gestione (per un paio d'anni!) anche solo un soprintendente ed un segretario? E' seria ed ammissibile anche solo la formulazione di una simile ipotesi?

3) Terza criticità: nella fase organizzativa nel breve/medio periodo è fortissimo se non certo il rischio di vuoti nell'attività di tutela.

La gestione della transizione deve essere ben programmata nei modi e nei tempi e certo non può essere frettolosa, essendo a rischio la stessa sostenibilità dell'azione di tutela per un periodo di almeno uno/due anni nelle più rosee previsioni. Sarebbe opportuno incominciare ad accorpate direzioni generali e soprintendenze uniche nelle regioni più piccole e solo dopo un adeguato ingresso di nuove unità organiche dividere le soprintendenze nelle regioni più grandi, in modo da non gravare personale, eccessivamente ridotto all'osso e non ancora sgravato da compiti a scavalco verso il Polo o degli adempimenti connessi alle verifiche inventariali a valle delle consegne ai Poli, di nuove ulteriori incombenze per le verbalizzazioni e contabilizzazioni dei nuovi necessari passaggi, sovrapposte agli adempimenti di tutela per cui non è affatto diminuita la responsabilità amministrativa e patrimoniale. Si ricorda che in molte regioni il completamento della mobilità verso i Poli in aggiunta al continuo pensionamento di unità lascerà quest'anno le

Soprintendenze già esistenti con organici effettivi vicini o sotto la soglia del 50% degli organici approvati (e già in applicazione di *spending review!*) per troppe aree funzionali e dunque nella virtuale impossibilità di separare altro personale per dotare adeguatamente nuove sedi o di sostenere nuovi carichi di lavoro. Il passaggio di competenze deve invece essere realizzato verso uffici già operativi o comunque vicini alla piena operatività, pena la costituzione di rischiosissime voragini nell'azione di tutela, che pure si dichiara di volere razionalizzare e potenziare sul piano dell'efficacia. Potrebbe essere utile ricordare che, anche ammesso di contare sui futuri concorsi per raggiungere un organico appena sufficiente all'operatività funzionale nelle nuove sedi, tali concorsi sono potenzialmente e statisticamente esposti a ritardi anche per possibili contenziosi amministrativi.

In conclusione : molti disagi sarebbero affievoliti con Soprintendenze Uniche Regionali, adeguatamente ripartite nelle responsabilità operative ma fortemente legate ad un coordinamento unico nella direzione dirigenziale, capaci di realizzare effettiva collegialità e di gestire più funzionalmente un processo di accorpamento che non smantelli inutilmente unità operative già funzionanti ed affiatate. Quanto meno non si dovrebbero creare nelle regioni maggiori più soprintendenze di quelle adesso esistenti, puntando invece ad aumentare ed articolare meglio le sedi operative dipendenti (secondo un modello tipico di molte soprintendenze archeologiche, adesso scardinato dalla cessione ai Poli di molti musei dislocati che fungevano anche da nuclei operativi per la tutela) , come risposta più efficiente, efficace ed economica per rispondere alle esigenze di vicinanza ai territori.

Più in generale, risulterebbe opportuna una maggiore gradualità della riforma ed un monitoraggio in corso d'opera degli effetti, per un intervento pronto ed efficace in caso di criticità specifiche, partendo dall'esame di quanto determinato dal processo del passaggio di molte strutture e risorse organiche ai Musei Autonomi o ai Poli Museali Regionali.

Filippo Maria Gambari
Soprintendente per l'Archeologia della Lombardia